



COME ERAVAMO/6 - L'inchiesta di Giuliana Dal Pozzo su «Noidonne»

## 1969: l'Amante di sinistra peggio di un borghesuccio

«Non lascio mia moglie. La colpa è della società»

### E noi, ancora troppo complici?

ADELE CAMBRIA

Rileggendo oggi questa puntata dell'inchiesta di Giuliana Dal Pozzo pubblicata su Noi Donne del giugno 1969, e dedicata appassionatamente ai vizi irrimediabili dell'Amante di Sinistra, (per brevità l'Addiesse), si ha innanzitutto il sospetto che la qualificazione ideale politica - l'essere un uomo di sinistra, democratico, progressista e tante altre belle cose - costituisca senza dubbio un'aggravante, ma non più di un'aggravante del comportamento meschino, egocentrico, vile, «doppiopesista» - (si direbbe oggi, con truce neologismo) - di qualsiasi individuo di essere maschile, che si barcameni tra moglie e amante... E poco conta se l'Amante sia borghese o «rivoluzionario», (pardon per aver chiuso tra virgolette soltanto questa seconda parola, ma, a parte il subcomandante Marcos, la cui vita privata mi è ignota, a chi altri si potrebbe applicarla, alla moglie del Duemila?): l'unico rilievo che mi sento di muovere a questa divertentissima puntata dell'inchiesta di Giuliana Dal Pozzo, è che s'illudeva - si illudeva lei, si illudevano le donne di sinistra di allora - pensando (e scrivendo) che l'Amante di Sinistra agisce (agiva?) «in barba ad ogni morale socialista».

Ma se lo stesso Lenin, nel pieno della sua appassionata relazione «adulterina» con la compagna Inessa Armand, definiva l'adulterio un fenomeno borghese, e vietava a quella generosa creatura (che alla Rivoluzione, ed a lui, aveva dato tutto), di scrivere un opuscolo sul libero amore? La morale socialista di Lenin - e tutte queste cose le abbiamo scoperte nella furia conoscitiva e nella giusta rabbia del femminismo - era quella della famosa «teoria del bicchier d'acqua» e se non ci fosse stata la Kollontaj, con i suoi bellissimi saggi, «Eros alato» ed «Eros senza ali», l'evento storico che fino ad ieri chiamavamo Rivoluzione d'Ottobre, non ci avrebbe fornito alcun barlume di una morale sessuale alternativa.

Ma quando Giuliana metteva in campo la coraggiosa inchiesta, si era ancora, (noi donne eravamo ancora), nella fase impetuosa dello «smascheramento» dell'imperatore nudo... Le teorizzazioni femministe sarebbero venute dopo, intanto le donne erano indaffarate a svelare come, incredibilmente, andavano le cose, per loro, mogli o amanti che fossero, anche nell'habitat della sinistra.

E chiuno di noi abbia un numero sufficiente di anni (decenni) per ricordare, sa che la verità, ora esilaranti, ora amarissime, descritte dall'allora direttrice di Noi Donne, erano pane quotidiano di molte. Intanto, in Italia non c'era il divorzio: e quindi l'uomo (di sinistra) già sposato, che si innamorava di un'altra, aveva un alibi di ferro per non lasciare la moglie: dopo l'avvento del divorzio, - nel 1969 nemmeno il caustico humour di Giuliana poteva prevederlo - si verificò la fuga precipitosa degli amanti sposati non dalla propria moglie, ma dalla povera amante, per lunghe stagioni intrattenuta nell'illusione del quando-verrà-il-divorzio!

In quanto al comportamento dell'Addiesse, definito da Dal Pozzo «il democratico italiano, il militante di sinistra, il progressista... che riesce a tenere in piedi la situazione tipica del borghese...», esso risulta perfino peggiore di quello del marito adultero di estrazione borghese ed idee conservatrici: se non altro, quest'ultimo si sente in colpa, e cerca costantemente (benessere economico aiutando) di tener contento entrambe le sue donne, facendo loro regali di pari valore e pregio. (Ho conosciuto un commediografo milanese che sceglieva per entrambe gli identici pigiami di seta griffati), ed affiggendole il meno possibile con i suoi personali problemi di carriera, affari ecc.

Tutto diverso purtroppo l'Addiesse, che sostituisce ai problemi di carriera le frustrazioni all'interno del Partito, agli affari la sua visione risolutiva del problema vietnamita (all'epoca), cercando, nell'amante, un'orecchio illuminato (cosa che la moglie poveretta, dice lui, non può fornirgli), ma soprattutto «silenzioso»: a queste condizioni, a patto cioè che la sua partner illegale sia disponibile ad ascoltarlo all'infinito, tacendogli del tutto i propri guai, l'Addiesse saprà premiarla con la seguente esilarante dichiarazione (d'amore): «Se mia moglie fosse come te l'avrei già lasciata!»

Ed ora, trent'anni dopo, che cosa è successo all'Addiesse e alle sue vittime?

L'impressione è che l'identikit tracciato per l'Amante di Sinistra da Giuliana Dal Pozzo, regga assai meglio di quello del Marito di Sinistra. Complici le donne. (Alcune donne).

Questa volta correrò un bel rischio: rischierò di farmi dire razzista.

Molti hanno detto e scritto che gli extracomunitari sono violenti e stupratori, e vanno cacciati subito, anche se in regola con formali permessi di soggiorno. Molti progressisti, tra cui l'ottimo Claudio Fava, hanno notato come la sentenza di condanna è stata formulata prima del processo dei marocchini violentatori della costa adriatica, senza i forse» e i «perché» dei processi per stupro del passato a carico di italiani.

Infatti la vera notizia è questa: i maschi italiani si sono, per la prima volta, schifati pubblicamente e coralmemente delle violenze, adesso che a commetterle sono stati gli extracomunitari! Qualcuno ha riflettuto sul fatto che il disprezzo per il corpo femminile apparteneva alla mentalità italiana precedente alla nostra ed era largamente diffusa nelle regioni meridionali dove le madri insegnavano ai figli maschi: «I fimmìni, tutti buttati su!» - escludendo dal conteggio solo se stesse e qualche parente prossima. Le aule giudiziarie mi hanno insegnato le più turpi nefandezze



Un interno di famiglia borghese nel '68 del fotografo Gianni Berengo Gardin.

Dopo l'Emmediese (marito di sinistra) e l'Errediese (ragazzo di sinistra) ecco un terzo e ultimo stralcio della lunga inchiesta che Giuliana Dal Pozzo pubblicò su Noidonne nel lontano 1969. Al vaglio dell'ironia femminile questa volta è l'Amante di sinistra (Addiesse).

«Lascia che un uomo ti parli a lungo di se stesso e si innamorerà perdutamente di te» avverte un saggio detto, purtroppo poco conosciuto. L'amante di sinistra (Addiesse) non vede cadere la sua virtù maritale davanti alla Bellezza, al Fascino, all'Intelligenza, al «Sex Appeal»: cade invece davanti all'infinita pazienza della donna che è disposta ad ascoltarlo. Ha bisogno soprattutto di due orecchie, logicamente attaccate ad un viso ed un corpo, in cui riversare la piena dei suoi pensieri e delle sue preoccupazioni. Due orecchie grandi come imbuto, come tinocce.

Accadeva una volta nelle buone famiglie patriarcali che «i pensieri» fossero prerogativa dei mariti, dei padri di famiglia: in casa si parlava sottovoce e si stava composti a tavola quando sulla fronte del Capo compariva quella tale ruga orizzontale. Ora «i pensieri» si sono trasferiti, sono passati da dentro a fuori le mura domestiche. I pensieri li ha l'amante. Chiariamo subito, prima che il terreno s'ingombri di equivoci, chi è l'Addiesse.

Non è il ragazzo che, prima e fuori del matrimonio, ha con la sua ragazza dei completi rapporti sessuali; non è l'uomo che convive

con una donna che non ha sposato; non è il marito che ha rotto con la moglie un rapporto infelice e creato una nuova unione. L'Addiesse è un individuo che riesce a tenere in piedi, grazie ad una serie di argomentazioni teoriche, in barba ad ogni «morale socialista», la situazione tipica del borghese: quella della contemporanea esistenza di una famiglia legale e di una unione, a lungo respiro, di carattere illegale.

La differenza con l'amante borghese consiste soprattutto nel fatto che mentre il primo si sente in colpa verso la consorte e la legge (ma protetto dalla benevolenza generale in quanto uomo) e lietamente approfitta dei vantaggi della virilità, per il secondo la colpa è della società che non gli permette una scelta definitiva, della situazione economica in cui vivono i lavoratori che non gli consente di lasciare moglie e figli, della moglie che non si decide a capire e a prendere una decisione che rompa tutti gli indugi, e le riserve. In questa situazione - di cui lui è vittima - quale libertà di decisione gli è possibile? Praticamente nessuna. Dato che non esiste «divorzio» e quindi non è in grado di rifarsi una vita come vorrebbe e sarebbe giusto. Si barcamena in un periodo più o meno lungo d'interregno, in un limbo, in una terra di nessuno dove accoglie tutti moglie, amante, figli e dove chiede che nessuno suscitasse spiacevoli incidenti.

Alla sua Vera Donna fa spesso

questo discorso: «non bisogna fare del male a nessuno. Sacrifichiamo a vivere senza la chiarezza che sarebbe nostro diritto. Amiamoci al di fuori di ogni schema».

Infine è condizionato dall'attaccamento al figlio più piccolo (meglio se una figlia) il quale non si sa perché non riuscirebbe a sopravvivere all'abbandono del padre come farebbero invece i figli più grandi. Il figlio piccolo spesso è piccolissimo, un neonato, perché l'Addiesse visto che non riesce a lasciare la moglie, non rinuncia, per solidarietà e quieto vivere ad avere rapporti sessuali con lei «ma tu non ci pensare è una cosa che non conta», ed aumentare la famiglia.

Intanto la sua donna per il fatto di essere da lui stimata come un Vera Donna, è pregata di cavarsela da sola. Se è possibile, la situazione della seconda Donna dell'Addiesse (ma lui giura che in realtà è la prima) è peggiore di quella della consorte. Prima di tutto le crisi periodiche di cui l'Addiesse soffre per motivi profondi che sono legati agli avvenimenti internazionali, alle sue esperienze di lavoro, alle sue delusioni come padre di una gioventù incomprendibile deve affrontarle soprattutto lei.

Si consolano dunque le mogli trascurate, o tradite. Nei letti dove i loro uomini infedeli consumano i loro saltuari reati contro il contratto matrimoniale, si fanno solo discussioni politiche e culturali, si parla di scioperi e di salari, si cantano le voci della busta paga.

### Anima e Corpo

## Sesso e immigrazione Forse sono razzista

che quelle stesse madri erano capaci di coprire e dissimulare nell'ambito familiare: stupri, incesti, sodomie, infanticidi, sottrazioni di neonati, persecuzioni e sopraffazioni ricattatorie. Di recente ho appreso che, l'oggi anziana, madre di due fratelli omosessuali, per non rendere pubblica, negli anni Sessanta, la condizione dei due figli, non solo ha preteso che entrambi prendessero moglie, ma ha ricattato per oltre trent'anni, con modalità diverse, le due donne: di una ha celato i molti amanti, dell'altra ha sfruttato il carattere debole, minacciandola continuamente col dire: «Tu non hai i mezzi di sussistenza: ti devi tenere mio figlio come marito, il quale ultimo, un giorno o l'altro ti spezzerà la schiena così diventerai fradicia!»

So benissimo cosa mi risponderebbe l'ottimo Claudio Fava e

quelli, a me cari che, come lui, si sono indignati per la condanna senza processo ai presunti violentatori marocchini e ai loro compatrioti non violentatori, accomunati da frettolosi giudizi negativi. Mi risponderebbero: «Ma questa del disprezzo delle donne, dell'identità e del corpo femminile è la mentalità del passato! Oggi, l'Italia e la Sicilia, cui tu fai specifico riferimento, non sono più quelle! Ora le donne sono libere e in tutto il mondo si ribellano! Ora questi insegnamenti maschilisti in famiglia non sono più così diffusi, nemmeno in Sicilia!».

Ecco! in Sicilia, o, se vogliamo, in Italia, in Europa e in altri posti. Ma nelle mentalità di Africa e di Asia? Diciamo la verità: lì il corpo delle donne non conta molto. Anzi, in certi casi, non conta niente.



Proprio noi che abbiamo lottato perché la dignità cominciava dalla inviolabilità del corpo, o di donna o di uomo o di bambino, proprio noi possiamo nasconderci che la mentalità di altre persone (stavo per dire di altri popoli) non ha ancora maturato il rispetto per il corpo dell'altro? In filosofia si chiama etica dell'alterità, e se ne abbiamo imparato una parte, non dobbiamo nasconderci due cose: che non tutti gli italiani la condividono e che, comunque, non possiamo tenercela solo per noi. Anche gli altri la devono imparare, e presto! E il colore della pelle non è una giustificazione per il ritardo in questo apprendimento! Sarà strano, ma non credo di essere razzista.

Anna Ruggieri

Esperti divisi sul Grana padano con il nudo

## «Questo spot è nocivo e piace ai perversi». «Macché. Finalmente un messaggio nuovo»

Lo spot è bello; lo spot è brutto. Quello del Grana padano rischia di dividere in fazioni agguerrite, capitanate da una psicologa Vera Slepj, presidente della Federazione psicologi italiani, l'altra, dal creativo, autore della campagna per il reggiano Wonderbra, Kalus Davi. Si dichiara contro l'associazione del formaggio al pancione della donna incinta o alle parti intime maschili, la psicologa. Le ragioni adotte sono perlopiù fumose. Sentite: il suggerimento che il formaggio faccia bene al corpo umano non viene compreso, dice Slepj. Anzi, questa campagna riecheggia «un'idea di sporco». È, insomma, davvero una campagna oscena e pure sbagliata che non attrae, ma disgusta chi la guarda». In aggiunta, altra bordata. «Posso immaginare le reazioni della gente: ma proprio lì dovevano metterlo il formaggio? Persino una donna incinta e nuda sono andati a scollinare... Il nudo in primo piano si fa guardare sempre: a questo si aggrappano i pubblicitari quando

esauriscono la creatività». Per Davi, invece, si tratta di una pubblicità «finalmente nuova, alternativa ai soliti slogan, alle famiglie ideali e contente che mangiano biscotti e formaggi. Ben vengano, in un mercato conservatore come quello alimentare, i messaggi che puntano sull'effetto shock». Hanno un risultato positivo sulle vendite e spingono il mondo della pubblicità a innovare, a superare immagini e testi banali. Dalla parte della psicologa, anche con accenti più esasperati, l'avvocato Carlo Rienzi, presidente del Codacons, a proposito delle pubblicità di questo formaggio. «Solo i perversi comprenderanno il Grana padano dopo averlo visto sistemato al posto del pancione di una donna incinta o al posto delle parti più intime. Che senso ha collegare al sesso anche il consumo di parmigiano? Soltanto gli stupidi possono accogliere quelle immagini come stimolo all'acquisto. Per il resto, è un'idea volgare, che mi fa anche un po' schifo».

d i a r i o  
della settimana

nel numero di mercoledì  
in edicola troverete

### Indagine su Stanley Kubrick

Diario di un genio che fugge: ossessioni, abitudini, leggenda e realtà di un grande artista. Raccontato davanti e dietro la cinepresa

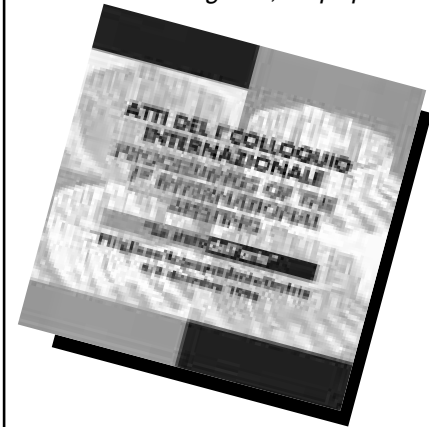
Né scarsi né ribelli. Reggio Calabria e il suo sindaco  
Un giorno al mercato dei tesori di Kabul  
Antichi e cosmopoliti: ecco le «mummie dal volto umano»  
Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di David Grieco

Diario al Viareggio: gli ultimi voci dei nostri lettori

### LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Lo stato dell'arte»

Atti del Colloquio Internazionale  
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996



a cura di M. Quagliuolo  
con prefazione  
di W. Veltroni

256 pagine, formato 15x21  
copertina plastificata,  
rilegato in broccatura  
L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ  
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997  
A VITERBO SUL TEMA  
«SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI»

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:  
IRI - Ente Interregionale  
Via E. Filiberto 17, 00185 ROMA, Tel./Fax 06/7049.7920 s.a.

### Iran: nominata la prima vice-presidente

Una donna è stata nominata vice-presidente dell'Iran, per la prima volta dalla Rivoluzione islamica del 1979. Il presidente Khatami ha affidato a Masoumeh Ebtekar, 37 anni, la carica di responsabile per la tutela dell'ambiente. Docente di chimica all'università di Teheran, Masoumeh Ebtekar aveva guidato la delegazione iraniana alla conferenza di Pechino. Era stata preannunciata la nomina di due donne tra la decina di vice-presidenti che conta la Repubblica islamica. L'altra stretta collaboratrice di Khatami potrebbe essere la poetessa Zahra Rahnavard, alla quale verrebbe affidata la nuova vice-presidenza per gli affari femminili.

Proximis - MO

Nazionale  
festa  
l'Unità  
Reggio Emilia  
28 Agosto - 21 Settembre

ZONA AEROPORTO

GIOVEDÌ 28 AGOSTO  
SU L'UNITÀ  
IL PROGRAMMA COMPLETO